

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-56-4

© Copyright 2021 by Project Leucotea - Leucotea S.a.s,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Prima edizione

ROBERTA CHEMEL
IL CONTRACCOLPO

*“Inventerai che non hai tempo
Inventerai che tutto è spento
Inventerai che ora ti ami un po' di più
T'inventerai che ora sei forte
E chiuderai tutte le porte
Ridendo troverai una scusa,
Una in più, una in più...”*

“Ed ero contentissimo” Tiziano Ferro

*Questo racconto è dedicato a tutte le
donne che non hanno potuto avere figli.*

PREFAZIONE

Quanti e quali incidenti di percorso ci tocca affrontare nella nostra vita?

Esiste un pallottoliere immaginario sul quale qualcuno sposta il numero dei respiri e dei passi che compiamo? E gli ovuli? Come la mettiamo?

Chi decide chi siamo, dove andremo e quanto dovremo rischiare per essere ciò che abbiamo sempre desiderato diventare nell'immagine interiore che abbiamo costruito di noi stesse?

Questo libro di Roberta Chemel scardina ben più del singolo tabù della donna senza figli. Parla di depressione, di psicoanalisi, di bigottismo, di luoghi comuni e anche di medici un po' cialtroni. E attraverso una scrittura educatamente leggiadra e ironica, tira qua e là altrettanti pugni nello stomaco con l'accortezza di non ferirci mai troppo, aiutarci a voltare velocemente pagina, un po' come accade nella vita di Anna, costretta a fare i conti continuamente con il destino, a prescindere da lei e dal suo desiderio, e andare avanti.

Un viaggio alla ricerca del proprio posto nel mondo, dove scopriremo che il fine ultimo è proprio il viaggio e che niente di quello che ci succede e mai lasciato davvero al caso.

Roberta Lippi

L'EQUILIBRIO

Cos'è l'equilibrio? È forse il modo in cui un corpo trova la propria quiete interiore? Stabile o instabile?

A lungo Anna aveva riflettuto su questo e a lungo si era dibattuta tra il considerarlo un obiettivo o un percorso da seguire. Nel farlo aveva sempre avuto un'immagine nella testa. Non qualcosa di statico, ma piuttosto qualcosa di dinamico che si confrontasse con gli stimoli interni ed esterni del proprio essere nel mondo.

Pensava a quell'immagine scolpita nella sua mente.

Quell'immagine in bianco e nero di una fotografia entrata nella storia e nell'immaginario collettivo come qualcosa di grandioso.

Quell'immagine era una sorprendente fotografia di Petit Philippe, il funambolo che nel 1974 tese due cavi d'acciaio tra le torri gemelle in fase di costruzione e tentò l'impresa di percorrere quel cavo per passare da una torre all'altra.

Petit attraversò quel cavo non una, non due, ma più volte, fermandosi addirittura a salutare la folla sottostante incredula. Non fu semplice e l'impresa lo impegnò per molto tempo per studiarne la messa in atto. Ci riuscì ed entrò nella storia.

Il vento, le condizioni atmosferiche, la folla, la polizia che lo aspettava al varco: innumerevoli fattori avrebbero potuto distrarlo o farlo desistere, ma portò a termine la sua impresa e la portò, fino in fondo, con un enorme sorriso stampato sulla faccia.

Questo era l'equilibrio per Anna: non un attimo perduto nel tempo del continuo divenire, ma un costante lavoro, una lotta perpetua e un adattamento tenace da quel che da fuori arrivava a far perdere la concentrazione, a distrarre da quello che per lei rappresentava un percorso faticoso in perenne evoluzione. La consapevolezza di quel che fosse stata e che forse, un giorno, sarebbe diventata.

Anna si ricordò di un'intervista rilasciata da Petit Philippe nella quale l'uomo raccontò che l'essere funambolo non era un mestiere, ma il suo modo di vivere. La traversata sul filo rappresentava per lui la metafora della vita.

Si inizia con il primo passo nel vuoto, si cerca il secondo attraverso il percorso dell'inizio, del durante, verso uno scopo. Un avvicinarsi, coscientemente, in direzione di qualcosa che per chiunque può essere lontano. Un viaggio mistico nella concretezza della vita reale, quella di tutti i giorni.

È da qui, da questa riflessione che Anna decise di partire con il percorso alla volta della consapevolezza che non sarebbe mai stata madre.

Sotto l'ombra di un ulivo della cascina dove era cresciuta e dove soleva sedersi, in una fresca mattina di primavera, iniziò a rivivere nella sua testa tutto quello che era stata la sua vita alla ricerca di un figlio fino ad allora.

Aveva quarantaquattro anni, ma presto sarebbero diventati quarantacinque.

Questa volta i bilanci di fine anno erano stati anticipati.

Era il 2019 l'anno in cui decise che avrebbe dovuto fare il punto. Il bilancio personale che era solita fare a fine anno, non poteva essere rimandato oltre e non poteva essere diverso da quello che era solita fare per l'azienda di cui si occupava da anni. Entrate, uscite, saldo. Il risultato poteva essere una perdita, un pareggio oppure un guadagno.

Lì per lì le pareva che il suo personale bilancio fosse in perdita e come era solita fare cominciò con un'analisi più approfondita per capire dove il meccanismo "entrate-uscite" si era inceppato.

Anna Stelvio, classe 1974: discreta, sottile, leggera quasi non voglia pesare sul pianeta che la sta ospitando.

Due occhi castani, vivaci, incastonati in un'espressione triste, lunghi capelli dorati e labbra disegnate su di un contorno che ultimamente rappresenta una linea retta tra gli angoli della

bocca, capeggiano una figura slanciata che cammina spesso a capo chino, lanciando le gambe in avanti, come stesse per iniziare a correre per poi dimenticarne la ragione.

Una delle caratteristiche peculiari di Anna è proprio la camminata. Variabile come l'assetto delle auto da corsa che cambia in relazione al pilota e alla pista, Anna cambia stile di camminata a seconda dell'umore e dei pensieri che in quel momento la tengono in "ostaggio".

Può passare da un buffissimo "tacco-punta" con il busto leggermente proteso in avanti ad un ciondolante "zig-zag" se lo spazio disponibile lo permette, oppure allo spensierato "lancio della gamba".

Anna non cammina come ci si aspetta di veder camminare una donna di quella statura e di quell'aspetto.

Sin da piccina, quando appena gattonava, aveva già quell'espressione degli occhi che l'avrebbe poi accompagnata per il resto della vita; una specie di smorfia, in un misto tra uno sguardo sexy e un "aspè che non ci vedo bene".

"Guerrafondaia-pacifista", con la propensione alla contraddizione: questo dovrebbe essere scritto sulla sua carta d'identità, che messo così suggerisce più un profilo da rompiscatole, invece no.

Anna è perennemente alla ricerca della verità, nell'accezione più pura del termine, in un *loop* infinito.

La guerra più grande che Anna si è sempre trovata a combattere è quella contro la "banalità", perché nulla, per lei, è scontato e tutto possiede vita e una ragione di esistere. Anche se non evidente al primo colpo d'occhio, Anna la ricerca e non si dà pace finché non la trova.

Quella sua postura protesa potrebbe essere causata proprio dal peso di tutti quegli interrogativi che l'assillano, ma che, al tempo stesso, la nutrono.